



## Quasi un blog/17

a cura di **Salvatore Colazzo**

**33.** José Saramago prima di morire ha lasciato un piccolo testamento: si tratta de *L'Ultimo Quaderno* (Feltrinelli, 2010), in cui sono riportate le annotazioni che egli quasi quotidianamente compilava sul suo blog. Curioso del mondo fino all'estrema propaggine della sua vita, aveva deciso quasi novantenne di sperimentarsi nella videoscrittura, aveva così preso gusto a consegnare sparsi pensieri su tutto ciò che colpiva la sua sensibilità.

A pag. 69 parla degli anziani. Meglio dei "mayores" come si dice in portoghese. O, se si vuole, propriamente dei "vecchi". Vecchio – osserva Saramago – non può suonare offensivo. L'abborrita parola "vecchio" in realtà è "un'affermazione vitale (*Ho vissuto e sono vivo*)". E così per lungo tempo è stata intesa. I vecchi un tempo lavoravano finché il buon dio dava loro salute e voglia. "Vecchi sono gli stracci" rispondevano i vecchi del mio tempo a chi si azzardasse a chiamarli vecchi. E continuavano a lavorare, senza prestare più attenzione alle voci del mondo. Vecchi potevano anche esserlo, certo, ma non inutili, non incapaci di infilare la pianta del piede nel posto giusto della scarpa o di guidare il vomere dell'aratro con cui magari stanno arando. C'era una cosa brutta nella vita: era dura. E c'era una cosa bella: era semplice. Oggi continua a essere dura, ma ha perso la semplicità".

I vecchi oggi diventano inutili non appena termina la loro funzione sociale di produttori. E allora sorge la domanda: che fare di questi vecchi? Come aiutare a fare del tempo che si slarga di fronte alla loro esistenza un tempo autenticamente produttivo?

Bisogna offrire – dice Saramago – delle autentiche occasioni di crescita (poiché non si finisce mai di crescere, si cresce fino all'ultimo giorno della propria esistenza) "per le generazioni con i capelli bianchi e le rughe sul viso". Bisogna offrire loro la possibilità di dire "Non mi sono arreso".

Con questo suo ultimo quaderno Saramago dimostra che mai val la pena arrendersi. "Qualsiasi età è buona per apprendere. Molto di ciò che so l'ho appreso in età ormai matura".

**34.** Nel momento in cui stendo questi appunti, consultando alcune note di agenzia, apprendo che Giorgio Napolitano ha firmato il testo della Riforma Gelmini dell'università. L'ha congedata con alcune chiose. Si tratta di osservazioni tecniche che tra le righe però fanno trapelare la cultura che le ha ispirate. Voglio aggiungere idealmente a quelle anno-



tazioni le riflessioni che José Saramago ha voluto fare a proposito dell'università. Per lui l'università "dovrà essere tanto un'istituzione dispensatrice di conoscenze quanto il luogo per eccellenza di formazione del cittadino, della persona educata nei valori della solidarietà umana e del rispetto della pace, educata alla libertà e alla critica, alla discussione responsabile delle idee. Si ribatterà che una parte importante di questo compito spetta alla famiglia come cellula basilare della società, ma l'istituzione familiare, come sappiamo, sta attraversando una crisi di identità che l'ha resa impotente dinanzi alle trasformazioni di ogni tipo che caratterizzano la nostra epoca. La famiglia, salvo eccezioni, tende ad assopire la coscienza, mentre l'università, in quanto luogo di pluralismi e incontri, riunisce tutte le condizioni per promuovere un apprendistato pratico ed effettivo dei più ampi valori democratici, a cominciare da quello che mi pare fondamentale: la messa in discussione della stessa democrazia. Bisogna cercare il modo di reinventarla, di strapparla all'immoilismo della routine e della miscredenza, entrambe bene aiutate dai poteri economico e politico a cui conviene mantenere la decorativa facciata dell'edificio democratico, ma che ci hanno impedito di verificare se, dietro, qualcosa sussiste ancora. A mio avviso, quel che resta è, quasi sempre, usato molto di più per rendere efficaci le menzogne che per difendere le verità. Quella che chiamiamo democrazia sta cominciando ad assomigliare tristemente al parametro solenne che copre l'urna dove già imputridisce il cadavere. Reinventiamo, dunque, la democrazia, prima che sia troppo tardi. E che l'università ci aiuti. Lo vorrà? Lo potrà?"